

Catherine Mectilde de Bar

L'ANNO LITURGICO

Dall'Avvento a Pentecoste
Solennità del Signore
e della Beata Vergine Maria
S. Michele e festa di Tutti i Santi



Glosa
LITURGIA EDITRICE

TESTO

32.

SULLA FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ ¹
(2311) N 266 p. 573

«... la festa ... delle vostre anime, tempio della Santissima Trinità»

Abbiamo l'usanza di esortarvi ogni anno a rinnovare la grazia del vostro battesimo in questa augusta ed adorabile festa della Santissima Trinità. Tra voi, sorelle, vi sono molte che ignorano la data del loro battesimo; ma anche per quelle che la conoscono, non vi è giorno più opportuno di quello che festeggeremo domani per tale rinnovazione, poiché siete tutte consacrate alla Santissima Trinità. È la festa del vostro intimo ², dal momento che le vostre anime sono tempio della Santissima Trinità.

Domani compitene la consacrazione; e rinnovatevi con maggior fervore degli anni scorsi.

Che cosa è la vita di un cristiano? È un continuo sacrificio di rinuncia a se stesso, al demonio, al mondo e alle sue massime. Quale differenza esisterebbe tra un pagano, che è un non battezzato, ed un cristiano che ha ricevuto il battesimo se questo non è operante? Noi abbiamo grande necessità di fede. Ci viene donata nel battesimo, così come la speranza e la carità, ma non la esercitiamo. E come mai avviene questo? Sono misteri che dovrebbero farci tremare. Ma [la vita de]i sensi travolge tutto.

Nostro Signore dice: «Colui che crederà e sarà battezzato,

¹ Capitolo, precisa il dattiloscritto di Bayeux cui ci riferiamo come a fonte.

² Orig: «vos intérieurs». La figura dell'anima, adottata da madre Mectilde per spiegare la meta ultima del cammino spirituale, è complessa e comprende un «cabinet», ovvero «un fond intime».

sarà salvo»³. In passato mi rallegravo di questa parola, perché mi dicevo: — Sono battezzata, per grazia di Dio, e credo —. Ma poi ho constatato che facevo male i miei conti! Guardiamo le nostre provviste, sorelle: se avete fede quanto un granello di senape⁴ è già abbastanza. Chi di voi ne arriccherà una consorella, e chi di voi me ne donerà? Ne ho molto bisogno; sento questo bisogno di fede perché, se ne avessi, non agirei più che nello Spirito di Dio, e qualunque cosa penosa mi accadesse non varrebbe a turbare la mia pace. Sarei tutta divinizzata. Sì, sorelle mie, se aveste fede quanto un granello di senape, fareste continuamente miracoli; è Gesù Cristo che ce lo dice. Ve l'ho detto tante volte e ve lo ripeto: niente è più necessario della fede. Tutte le nostre mancanze contengono un'insufficienza di fede. Abbiate la fede ed avrete tutto. È un frutto dello Spirito Santo. Durante questa ottava [di Pentecoste] chiedetela ardentemente. Ci avviciniamo alla nostra grande festa [= il «Corpus Domini»]; è la festa del trionfo dell'amore, nella quale si mostra la fede dei cristiani. Ma dove si potrà trovare la fede, se non nei monasteri? È quasi morta nella totalità dei cristiani, e nei chiostri è abbastanza languente. Considerate dunque la necessità che ne avete, sorelle, e svegliatevi!

Un mezzo efficace per praticare la fede è stare alla presenza di Dio. In presenza di un re, di un principe, si sta molto attenti a non fare nulla che possa spiacere a sua Maestà. Ci basta sapere che egli ci guarda per mantenere un contegno rispettoso e modesto. Noi crediamo in Dio; e se credo a lui, io credo alla sua parola e al suo vangelo. E se credo a questa parola, non farò secondo quanto mi comanda o proibisce?

È facile credere, ma bisogna venire al pratico: è lì che si dimostra la fede. Vi è una fede dell'intelletto ed una fede della volontà. È [questa] la fede del cuore, che è la più necessaria.

Voi tutte sapete che la fede ci viene data nel battesimo, e non è come le altre virtù [moralì]; anche la speranza ci viene

³ Mc 16, 16.

⁴ Mt 17, 20.

data, così come la carità. Chiamiamo queste tre virtù teologali. Esse ci fanno ritornare al nostro primo principio dal quale eravamo decadute per il peccato. Sorelle mie, se ci applicassimo bene a tutte le virtù, scopriremmo presto che tutta la nostra vita trascorre nella falsità e vanità, e che invece di interessarci alle solide verità, non facciamo che baloccarci. La mente si colma di una futilità, di una parola, di un nonnulla. Lasciate perdere tutto e non occupatevi mai volontariamente di ciò che impressiona i vostri sensi. Ma mi direte: — La mia immaginazione mi rappresenta questo o quello: la memoria me ne fa ricordare —. Non potrete impedirvelo al principio, ma trascurate quel pensiero: cadrà da sé se voi non date spazio al ragionamento per occuparvene. Non è [possibile] che voi non l'abbiate sperimentato. Fate[lo] e vedrete che, dopo, le varie cose non vi daranno più fastidio. Siate fedeli a non lasciarle entrare nella vostra mente, e a non voltar neppure la testa — per così dire — a guardare ciò che accade.

Da più di trent'anni mi fanno impressione le parole di un autore il quale afferma che se fossimo veramente penetrati della maestà di Dio e [stessimo] alla sua presenza, sentiremmo di commettere un'immodestia molto grande quando distogliamo da lui lo sguardo per vedere quanto abbiamo intorno.

Che tutto precipiti o si inabissi, non dobbiamo occuparvene se non con la più grande calma. La pace delle anime nostre vale più di tutto quanto c'è al mondo; e un'anima stabilita in Dio fa poco caso di tutto il resto. Perché? Perché il suo Dio è tutto per lei, ed ella è tutta per il suo Dio. E che cos'è che produce quest'effetto? La fede. La fede agli inizi, la fede nel mezzo, la fede alla fine.

Questi tre tipi di fede sono molto differenti. La fede dei principianti è la fede di timore servile: si considerano le pene dell'inferno e la gloria del paradiso. Nel progredire, la fede dell'anima diviene filiale, perché, con lo sguardo dell'intelletto, si agisce con il timore di dispiacere a Dio in quanto nostro Padre buono; ma è una fede ancora preoccupata del proprio progresso spirituale. Verso la fine del cammino spirituale, inve-

ce, vi è una fede deificata, che non vede altro che la bontà di Dio e la sua gloria. Allora l'anima non ha più attacchi ad alcuna cosa creata.

Non vi si arriva se non passando per le prime due. Agli inizi vi è da pensare: la via che conduce alla vita è stretta ⁵.

Vi sono due strade: una stretta e una larga; la stretta conduce in paradiso, la strada larga all'inferno.

Bisogna avere una grande fedeltà alla grazia. E mai si recupera una grazia perduta. Perché? Perché la grazia che perdetevi, è passata. Non ritorna più. Ne verranno altre in seguito, ma sono più deboli — non [che ci sia inefficacia] da parte della grazia, no — perché, trovando meno vigore in noi per l'infedeltà usata verso la prima, la grazia seguente non può agire che molto debolmente e spesso passa senza alcun effetto.

Ugualmente, la fedeltà attira una grazia più grande, perché [la persona], avendo maggior forza e generosità per vincersi, progredisce sempre di virtù in virtù, distruggendo in sé le opposizioni che riconosce come ostacoli ai disegni di Dio.

Fate rapidamente un piccolo esame di coscienza e considerate ciò che vi impedisce maggiormente di essere, sul serio, tutte di Dio. Per lavorare a questo scopo con fedeltà, agite per fede. E dopo che avrete agito per fede, vi dirò — [solo] dopo — quello che dovrete fare.

Pregate per me. Andate in pace.

COMMENTO
(Giorgio Bertolini O. Cist.)

Questa conferenza di madre Mectilde sulla solennità della Santissima Trinità sembra avere un contenuto prevalentemente parenetico, che si articola e si sviluppa in due direzioni distinte, ma allo stesso tempo convergenti, sull'oggetto della

⁵ Mt 7, 13-14.

contemplazione dell'opera di Dio uno e trino: il battesimo e la fede.

Naturalmente madre Mectilde, con la sua qualificata preparazione teologica, anche se con accento esortativo, sa offrire alla sua comunità un valido discorso sul mistero trinitario che sottende sia la ricchezza interiore della sua vita spirituale sia le sue conoscenze circa il dinamismo della grazia; e con il suo intuito spirituale mette in luce la relazione tra il mistero di Dio e l'uomo. Insiste, cioè, sul fatto che quel mistero si apre verso l'uomo in forza di un dono e di una storia di grazia in cui l'uomo può e deve entrare con la sua fede. La storia della grazia e della fede di ciascuno ha inizio con il battesimo.

Iniziamo così una riflessione sul battesimo. Come tutti i sacramenti, il battesimo è l'incontro dell'uomo con Dio in Cristo: il primo incontro. Esso comporta un'azione di Dio per mezzo di Cristo e della Chiesa, nonché una grazia fontale e un cammino da parte dell'uomo.

Uno dei nomi tradizionali del battesimo è quello di «illuminazione». Questo termine lo si trova per la prima volta nella *Prima Apologia* di san Giustino Martire ¹. Diventa poi abituale nei Padri orientali del IV e V secolo. Da una parte, è lo stesso rito del battesimo che introduce il neofita nell'intelligenza dei misteri, specialmente in quello della Santissima Trinità, tema di questa conferenza. D'altra parte, la grazia di illuminazione permette di penetrare, al di là del rito sensibile, fino al suo significato intelligibile.

E san Cirillo di Gerusalemme afferma: «Con la grazia del battesimo e l'illuminazione dello Spirito, si ottiene la piena partecipazione al Verbo incarnato e la vera e perfetta gnosi di Dio» ². Non si tratta di una rivelazione fatta al neobattezzato, ma di un'apertura spirituale che gli è donata, affinché possa accedere all'insegnamento dei più alti misteri. Secondo un'espressione di san Gregorio di Nissa: «L'anima, una volta che

¹ S. GIUSTINO, *I Apologia*, 61.

² S. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Cat. I*, c. 144.

sia separata dal male (...) è stata lavata dall'acqua, dalla sozzura dell'ignoranza»³.

Quindi la fede è anche il cammino interiore della nostra vita cristiana, e senza di essa non vi è battesimo. La fede non può intendersi che come attesa di una conoscenza adeguata del mistero di Dio, di cui essa è conoscenza vera sebbene imperfetta! «Oggi, certamente, ci ricorda san Paolo, noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso, ma allora vedremo faccia a faccia» (1 Cor 13, 12).

La seconda riflessione di madre Mectilde fa leva sulla fede ricevuta nel battesimo, perché ciascuno abbia a valutare, per quanto gli è possibile, il proprio rapporto con la Divina Maestà e renderlo operante.

La Madre, per mostrare le conseguenze pratiche di quanto afferma, si esprime così: «Vi è una fede dell'intelletto ed una fede della volontà. È [questa] la fede del cuore che è la più necessaria».

A questo proposito, con san Tommaso possiamo affermare che, nella sua natura, la fede è per prima cosa una partecipazione certa fatta all'intelletto, della conoscenza diretta che Dio ha di se stesso⁴. Essa è una «attuazione» — da parte di Dio — del nostro intelletto che, in virtù di essa, è reso veramente atto a recepire Dio com'è in se stesso e le verità rivelate da lui. La fede, perciò, partecipandoci la conoscenza che Dio ha di se stesso, contiene in radice la visione, e ce ne dà l'inizio; l'Autore della lettera agli Ebrei la dice appunto «sostanza di cose sperate» (Eb 11, 1). La sapienza dell'uomo, dice ancora e profondamente san Tommaso, consiste nella conoscenza di Dio, ma questa deriva all'uomo dal Verbo, che è la sapienza del Padre. Quindi, conclude san Tommaso: «Quanto più si conosce il Verbo tanto più si conosce Dio (...). E da questa conoscenza come da fonte e radice derivano, come ruscelli e rami, tutte le idee infuse dei battezzati»⁵.

³ S. GREGORIO DI NISSA, *Sul Battesimo*: 3, c. 1001.

⁴ S. TOMMASO, *Summa Theologiae* I-II, 62, 1 e 3.

⁵ S. TOMMASO, *Comm. a San Giovanni*, c. 17, 1, libro VI, 2.

Ma la fede importa un atto di umiltà, di disponibilità e di povertà. Questo atto affonda le sue radici in un terreno fertile, e cioè nel cuore umano che deve essere un cuore nuovo! Chi ha veramente fede, è umile, disponibile e povero. Ecco la fede del cuore e anche della volontà, di cui ci parla madre Mectilde. La fede purifica l'intelletto. Prima di tutto perché il credere importa il non vedere, il fidarsi, mentre l'intelletto vuol capire, giudicare, controllare. In secondo luogo, la luce della fede è superiore alla forza naturale dell'intelletto, e, come dice la teologia spirituale di san Giovanni della Croce e di altri mistici, lo acceca col suo divino splendore. I teologi chiamano la fede: «raggio di tenebra». In terzo luogo, perché la fede è un dono gratuito di Dio. Perciò la fede del cuore e della volontà costituisce la via normale per la quale Dio si dà all'uomo.

C'è poi anche un aspetto pratico della fede e che noi possiamo intravedere tra le righe di questa conferenza di madre Mectilde, ed è lo spirito di fede. Sicché lo spirito di fede si può considerare l'aspetto pratico della virtù della fede. Quando le verità rivelate, che si ritengono per fede, diventano norma del pensare, amare, agire, si dice che uno ha lo spirito di fede, in quanto pensa, ama, agisce in base alle verità rivelate. Come si ha il senso o lo spirito mondano, artistico, affarista, sportivo, ecc., cui corrisponde una mentalità, cioè un modo di valutare fatti, persone e cose conformemente allo spirito del mondo, dell'arte, ecc., così si ha anche lo spirito di fede.

Il modo di giudicare e di apprezzare le cose, deve essere ricavato dal vangelo del Signore Gesù e della sua Chiesa. Questo modo di agire e di giudicare è quel magnifico complesso di virtù, a cominciare dalle virtù teologali, che i teologi chiamano «regole divine», «senso di Cristo», «spirito e mentalità evangelica». In pratica quindi: avere lo spirito di fede, o lo spirito soprannaturale o evangelico, significa acquisire o aver acquisito il senso di Cristo.

Secondo madre Mectilde per vivere il proprio battesimo è necessario sforzarsi lealmente e costantemente; agire, ragionare su fatti, persone e cose con spirito di fede, pena la desolante

sterilità della nostra esistenza e l'incongruenza di vivere sempre in contraddizione con noi stessi; nel caso della vita monastica, in contraddizione con i principi e le norme della Regola ai quali i monaci e le monache si sono vincolati con la professione e i voti. Un battezzato — e tanto meglio un religioso o una religiosa — non possono mai, in nessun caso, comportarsi come se non lo fossero! Del resto — dice madre Mectilde — «la vita di un cristiano è un continuo sacrificio di rinuncia a se stesso, al demonio, al mondo e alle sue massime», alle sue falsità e vanità, ecc.

Nell'itinerario di fede c'è un inizio, c'è una crescita e c'è un termine. Si pratica — dice la Madre — la fede del timore servile con l'unica preoccupazione o timore, delle pene dell'inferno, quando si conduce una vita cristiana ancora in erba e la si coltiva con la mira del paradiso. Invece la fede comporta crescita e sviluppo, nel cammino di perfezione, nella misura delle capacità e delle energie con cui l'uomo aderisce a Dio in conformità al suo volere; e tutto si compie nel dinamismo della grazia e dei doni dello Spirito Santo. Figura matura dell'uomo che ha fede è il figlio, non il servo.

E finalmente c'è la fede portata a consumazione nell'annientamento della propria vita in Dio. «Opus consummavi, fidem servavi», ci dice san Paolo (2 *Tim* 4, 7).

Quando saremo inondati dalla luce, alla fine della nostra esistenza terrena, ci sarà dato di capire in Dio come egli avesse organizzato e permesso la nostra storia, per renderci più gratificante la sua presenza e la sua beatitudine, ossia il suo mistero di amore. Allora la nostra fede sarà deificata e divinizzata!

Ma c'è anche una «divinizzazione» che inizia fin d'ora. Se la memoria, la mente e il cuore sono posseduti dalla Trinità, tutto si fa nuovo e tutto si divinizza. Ce lo ricordava già san Bernardo: «In che modo l'uomo caduto in peccato risorge e progredisce? Creati ad immagine di Dio, stiamo in rapporto col Padre attraverso la memoria, col Figlio attraverso la ragione e l'intelletto, con lo Spirito Santo attraverso la volontà. Ma da questa Santa Trinità, siamo caduti in un trinitario peccato:

la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, l'ambizione mondana: per cui la memoria è occupata, la ragione è turbata, la volontà impressionata. E così la mente viene confusa, la ragione accecata, la volontà contaminata; ma da questo punto, una volta visitati dall'altra Trinità, quella propostaci da Dio, risorgiamo: e cominciamo a tornare alla Sapienza, cioè al Figlio di Dio, per mezzo della fede illuminata dalla ragione, della speranza confortata dalla memoria del Padre, della carità purificata dalla volontà dello Spirito Santo»⁶.

E madre Mectilde, nella conferenza che stiamo commentando: «La fede deificata» — sottinteso: per quanto possibile alla nostra vicenda di viatori — «non vede più altro che la bontà di Dio e la sua gloria. Allora l'anima non ha più attacchi ad alcuna cosa creata». Intelletto e volontà purificati e unificati nella «fede del cuore» fanno dell'uomo una creatura capace di «vedere Dio»! «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (*Mt* 5, 8).

Ecco il grande tema sulla fede e sul battesimo che madre Mectilde trasmette alla sua comunità e a tutti i monasteri, perché ovunque, ma soprattutto nei chiostri e nelle stesse comunità monastiche, forse troppo distratte o dissipate, la fede non abbia mai a illanguidire. Grazie perciò a san Bernardo e a madre Mectilde non ci rimane che rimanere fermi nella fede, fedeli alla grazia, e agire conformemente alla nostra vita cristiana che nasce dal seno della Trinità e in seno alla Santissima Trinità ritorna.

Madre Mectilde conclude la sua conferenza invitando le sue monache a pregare per lei. E noi, grati dei suoi consigli e suggerimenti, chiediamo a questa carissima nostra Madre di pregare per noi!

⁶ S. BERNARDO, *III Libro delle Sentenze*, 5.